

BRIEF

Vita Nostra

RIVISTA PERIODICA DELL'ASSOCIAZIONE

“NUOVA CÎTEAUX”

Anno XI - n. 2 - 2021

21



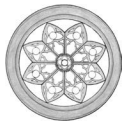
Nerbini



In copertina:
Scuola ligure del XIV secolo,
San Benedetto e san Roberto di Molesme

INDICE

<i>Editoriale</i> , Madre Maria Francesca Righi	1
FORMAZIONE	
1. <i>Il significato del lavoro</i> , Mons. Massimo Camisasca	2
2. <i>Il terreno fertile della formazione monastica</i> , Dom Mauro Giuseppe Lepori	11
3. <i>La Trasmissione</i> , Madre Cristiana Piccardo	15
4. <i>Educazione benedettina: due parole</i> , Michael Casey	23
CARISMA	
1. <i>L'uomo terra-terra, o la fragilità, segno dell'uomo</i> , Patricia Metzger	40
2. <i>Il cielo stellato della santità cistercense</i> , Dom Olivier Quenardel	46
3. <i>Isacco della Stella su come comporre in unità la dualità della natura umana: un tema con sette variazioni</i> , Don Domenico Pezzini	65
LITURGIA	
1. <i>Maria madre della Chiesa</i> , Frédérique Poulet	93
ANNIVERSARIO	
1. <i>Nel primo centenario dell'Università Cattolica</i> , Claudio Stercal	104
2. <i>Dante «nostro»</i> , Suor Patrizia Girolami	110
CRONACHE	
1. <i>Monastero Santa Maria Madre della Chiesa, un seme di vita monastica tra i monti (Portogallo)</i>	117
2. <i>Patto per la Casa Annessa alle Acque Salvie</i> , Madre Martha Driscoll	121
NECROLOGI	124



Questo anno ancora così provato dalla pandemia si segnala anche per una densità di memoria storica: il 21 maggio, *25° anniversario della morte dei nostri fratelli di Tibhirine, è stato annunciato il colloquio organizzato da diversi enti nel prossimo mese di dicembre 2021* (cf. www.vitanostra-nuovaci-teaux.it).

Un anno dedicato a san Giuseppe, ma anche anno centenario di Dante e centenario della fondazione dell'Università Cattolica.

Al di là della differenza delle sezioni mi pare di poter dire che tutto il numero è dedicato alla FORMAZIONE. Attraverso la memoria degli anniversari importanti:

Il contributo su Dante (Patrizia Girolami) presenta la *Divina Commedia* come una icona del cammino del monaco.

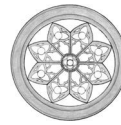
Il centenario dell'Università Cattolica (mons. Claudio Stercal): è oggi l'Università voluta da Gemelli il cuore pensante del cattolicesimo? In ogni caso è luogo di una formazione organica tendente alla preparazione del futuro.

Gli elementi di questa formazione sono quelli ricordati e dalla Regola e dalle Costituzioni: la trasmissione del carisma attraverso la consegna della tradizione (tradizione e trasmissione sono due parole quasi sinonime): nell'esperienza del *lavoro*, partecipazione alla creazione, Eucarestia e sacerdozio vissuto (mons. Camisasca); nei pilastri della spiritualità della Regola che fanno sì che l'istituzione monastica sia realmente incarnazione e trasmissione di una tradizione di umanesimo cristiano: *umiltà* nel concepire sé e *onore* dato all'altro. Il tutto vissuto all'interno di *comunità* che siano campi arati, argilla ben impastata, *comunità che lavora alla propria conversione, e si forma come comunità filiale e fraterna* (Dom Mauro Lepori). Infine il contributo di Madre Cristiana che raccoglie i precedenti elementi nella testimonianza della *fecondità storica del carisma* nella vicenda delle fondazioni nate da Vitorchiano: l'esperienza viva della trasmissione, la testimonianza di un amore che genera vita perché si riconosce oggetto di un amore senza fine.

I contributi dedicati al CARISMA si accordano nel creare una sinfonia che mette in correlazione terra e cielo, la terra della umiltà creaturale (Metzger) e il cielo stellato della santità (Quenardel). Frutto dell'armonia duale anima-corpo che si legge nei sermoni di Isacco della Stella (Pezzini): il frutto di una formazione riuscita dell'umanesimo cristiano.

Nelle CRONACHE la testimonianza degli ultimi «rampolli»: due nascite importanti: Portogallo e Acque Salvie.

Madre Maria Francesca Righi, OCSO



IL SIGNIFICATO DEL LAVORO

Mons. Massimo Camisasca¹

Reggio Emilia, ottobre 2017

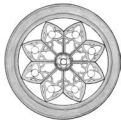
Il lavoro è una delle esperienze che ho maggiormente tenuto presente lungo tutto l'arco dei trent'anni che ho vissuto con voi. E in questa mia lezione ne spiegherò il motivo.

La lezione si svolgerà in tre parti: *Creazione e lavoro*, ovvero il significato creaturale del lavoro; *Eucarestia e lavoro*, ossia che rapporto esiste fra battesimo e lavoro; *Sacerdozio e lavoro*, cioè qual è il posto del lavoro nella vita sacerdotale.

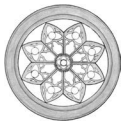
La Creazione e il lavoro

Non è un caso che il primo sguardo sull'uomo e sulla donna che troviamo nel libro della Genesi sia proprio fissato sull'esperienza del lavoro oltre che sull'esperienza della maternità (cf. Gen 1,28-30; 2,15). Troviamo che una conseguenza del peccato, cioè del rompersi dell'unità della vita, è la fatica nel lavoro (Gen 3,17-19). Ma questo non vuol dire che il lavoro sia da considerarsi soprattutto come una condanna. Piuttosto, il peccato agisce su una realtà preesistente della persona umana sconvolgendola, ma non distruggendola interamente. Perciò il lavoro rimane, prima e dopo il peccato, un elemento fondamentale della vita dell'uomo. È talmente vero tutto ciò che, quando il peccato è vinto dalla grazia, essa interviene proprio a redimere il rapporto dell'uomo con il lavoro e fa dell'uomo un artefice della salvezza, in collaborazione e in sottomissione a Dio. Nel libro della Genesi non solo l'uomo è presentato come un lavoratore, ma innanzitutto Dio è presentato come lavoratore (Gen 1,1-27). L'autore biblico, che ci presenta Dio intento a creare l'universo, arriva a sostenere che Dio, infine, si riposò (Gen 2,2-3). Sappiamo molto bene che questo «riposo di Dio» è l'anticipazione di qualcosa che ci attende alla fine, come fu per il Creatore, ma è anche la descrizione della vita quotidiana di Dio che entra a permeare la nostra realtà di tutti i giorni. Il tempo del riposo ci rivela la vita di Dio e ci rivela anche la possi-

¹ Sul n. 17 di *Vita Nostra* mons. Massimo Camisasca ci ha parlato del riposo... ora ci parla del lavoro, dimensione profonda della vita dell'uomo e insieme evento di comunione, in una lezione tenuta alla Fraternità san Carlo.



Contenuto non disponibile



IL TERRENO FERTILE DELLA FORMAZIONE MONASTICA¹

Dom Mauro Giuseppe Lepori, OCist

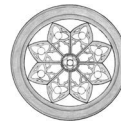
Recentemente ho visitato una comunità di monaci, e durante il mio soggiorno ho potuto partecipare a un colloquio comunitario. Il tema del colloquio era l'espressione molto originale di un artista cristiano. Abbiamo condiviso soprattutto le immagini delle sue opere, ma avevamo anche visto insieme, qualche giorno prima, un video su di lui, sul suo percorso umano e artistico. Lo scambio tra i fratelli fu molto profondo, perché ognuno si era lasciato provocare molto personalmente dalla testimonianza di questo artista. Alla fine del colloquio l'Abate ha detto, di sfuggita, che quest'anno, anche a causa della situazione creata dalla pandemia, hanno avuto pochi momenti di formazione strutturata, per esempio invitando professori a tenere corsi o sessioni. Si chiedeva quale fosse la loro formazione continua. Anche nella formazione iniziale, si era reso conto che c'era stato ben poco rispetto per la *ratio studiorum* prescritta dall'Ordine. Vedo questo disagio condiviso da molti superiori e comunità, soprattutto se sono piccole e fragili.

Ma era evidente, dopo questo colloquio comunitario, che a questa comunità non mancava affatto la formazione permanente, proprio perché ha sviluppato negli anni una bellissima cultura di condivisione, dialogo, ascolto e parola.

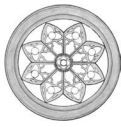
Mi sono allora reso ancora più conto che la formazione monastica è viva ed efficace se trova nella comunità un campo arato, un campo che si lascia lavorare per accogliere il seme, per farlo germogliare, crescere e dare frutto. O, per usare un'altra immagine forse ancora più espressiva di ciò che è in gioco nella formazione, se la comunità si prepara ad essere un'argilla ben impastata, bagnata nell'acqua, con la giusta consistenza, per permettere alle mani del vasaio di darle la forma bella e utile che vuole darle.

Insomma, quando una comunità lavora alla propria conversione, quando si forma come comunità filiale e fraterna, quando è, come direbbe san Benedetto, uno spazio di stabilità obbediente – cioè di silenzio e di ascolto – nella *conversatio morum*, in un cammino di conversione di comunione che lo rende vivo, allora tutto contribuisce alla sua formazione, tutto diventa per essa e per ogni membro che la compone un'occasione di crescita, di approfondi-

¹ Intervento sul Bollettino AIM 120, 23-28, 2021.



Contenuto non disponibile



LA TRASMISSIONE

Madre Cristiana Piccardo, OCSO¹



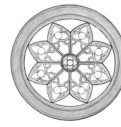
Un tema che ci è molto noto, molto vissuto, molto amato e molto sofferto. Un tema che si riferisce al passaggio di una esperienza di vita da una generazione all'altra, soprattutto nell'impegno formativo dei giovani, ma già abbiamo delle eccezionali esperte come Madre Monica, Alba e Maria Giovanna in questo campo e che già hanno ampiamente trattato questo problema. Forse per noi è più abbordabile, anche per non cadere nel teorico, l'esperienza delle nostre fondazioni. È una storia povera, ma Cristo ha mandato dei poveri pescatori di Galilea ad annunciare il regno... e questo sostiene il nostro limite di ieri e di oggi. Certo non dobbiamo dimenticare che anche chi va in fondazione deve affrontare il problema di una trasmissione generazionale e sempre la trasmissione nasce dalla vita, si opera attraverso la vita, si alimenta nel vissuto di ogni giorno. Si trasmette un carisma se lo si vive seriamente, generosamente, fedelmente. Se questo non avviene si perde il contatto con le nuove generazioni.

L'inizio più prezioso di questa riflessione ce lo dà Dom Armand Veilleux nella sua prefazione a *Pedagogia viva* che cito quasi integralmente:

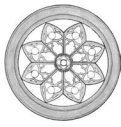
Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, si sofferma lungamente sul ruolo della cultura nell'evangelizzazione e nella trasmissione della fede e afferma che quando il Vangelo diventa cultura, gioca un ruolo importante nel processo di trasmissione della fede, diviene un veicolo fecondo del messaggio evangelico. La cultura ha quindi un ruolo essenziale anche nella trasmissione non solo della fede, ma anche dell'esperienza religiosa.

È in questa prospettiva che bisogna comprendere anche la trasmissione monastica. Il monachesimo è una delle forme provenienti dall'età apostolica. Quando si studia la storia monastica si scoprono delle regole e degli scritti di persone che hanno segnato la storia. Regole e scritti che altro non sono se non il veicolo di una tradizione, di una cultura pluriforme in costante evoluzione.

¹ Conferenza tenuta al monastero di Humocaró (Venezuela) nel 2016 in un incontro tra le Badesse della filiazione di Vitorchiano.



Contenuto non disponibile



EDUCAZIONE BENEDETTINA: DUE PAROLE¹

Michael Casey, OCSO²

È per me un privilegio rivolgermi oggi a voi a proposito del termine «benedettina» della «Educazione Benedettina». Coniugando «Benedettina» e «Educazione» sono portato a credere che voi stiate prevedendo un processo in cui ciò che è distintivo non è principalmente il contenuto materiale del processo educativo, ma lo stato d'animo e il modo in cui questo viene comunicato. Il suggerimento è che questo elemento formale dell'educazione è fondamentalmente influenzato dalla tradizione che deriva dall'esperienza vissuta della Regola di san Benedetto.

Ovviamente, non ho nulla da dire sui curricula. Il contenuto oggettivo dell'educazione è in gran parte determinato da organi esterni di governo, accreditamento ed esame e, in senso lato, è comune a tutte le scuole. Concentrerò le mie osservazioni sulla forma o il contesto in cui la materia viene comunicata.

La sua componente formale. Ricorderete che Lord Halifax (1881-1958) definì ironicamente «educazione» come ciò che rimane quando si è dimenticato tutto ciò che si è imparato a scuola. Spiegò inoltre che *lo scopo dell'educazione dovrebbe essere quello di convertire la mente in una fontana vivente, e non in un serbatoio. Ciò che è riempito dal solo pompare dentro, sarà svuotato dal pompare fuor*³. Ciò di cui sto parlando è comunicare un amore per l'apprendimento che durerà più a lungo della necessità di ricordare dettagli o di sostenere esami⁴.

Quindi, ho il compito di parlare di qualcosa che è reale, ma in gran parte intangibile. Alla fine esporrò i miei pensieri sotto due titoli; due parole tratte dalla tradizione.

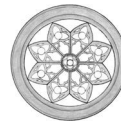
Una evoca l'atteggiamento appropriato negli educatori, l'altra la matrice formativa in cui si svolge l'educazione nella vita degli studenti. Ma prima, lasciatemi dire qualcosa sulla tradizione stessa.

¹ Intervento alla Conferenza Internazionale di Educatori B (BENET), Sydney, Australia, ottobre 2019, pubblicato nel n. 216 di *Cuadernos Monasticos* (113-132), 2021.

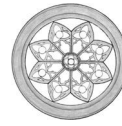
² Tarrawarra Abbey Yarra Glen Vic 3775, tarabbey@ozemail.com.au.

³ Forbes, citato in Forbes.com, 5 August 2019.

⁴ Prendo in prestito dal titolo del fondamentale studio di J. LECLERCQ sulla cultura monastica medievale, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, Milano, Sansoni, 2002.



Contenuto non disponibile



L'UOMO TERRA-TERRA, O LA FRAGILITÀ, SEGNO DELL'UOMO

Patricia Metzger¹

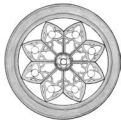
Per esporvi le grandi linee della mia tesi vi propongo di ritornare sull'espressione del titolo «l'uomo terra-terra» che ci rimanda alla fragilità che segna l'umano, questo essere fragile che noi siamo sia sul piano fisico sia su quello morale o spirituale, prigioniero di una condizione umana che non ci permette di trarci fuori dal mondo e dal concreto dell'esistenza.

Malgrado le sue aspirazioni a essere forte e potente, l'uomo deve riconoscersi preso in condizionamenti che lo rendono dipendente e impotente. Agli occhi di Bernardo questa contingenza rappresenta una reale servitù (*Sermones super Cantica Canticorum* [d'ora in poi SCC] 76,10: *O servitutem! O necessitatem!*; *De Diligendo Deo* [d'ora in poi DDD] 4), ma allo stesso tempo è a partire da questa contingenza che l'uomo può riconoscersi un «essere necessitato», un povero, un precario... Quando prende coscienza di questa insufficienza ontologica, l'uomo si comprende come «creatura» ed entra così nel primo grado dell'umiltà, quello in cui comprende che non può bastare a se stesso: *Occorre che tu sappia da una parte ciò che sei e dall'altra che non lo sei per te stesso (per tua capacità)* (DDD 4). È l'umiltà ontologica nella quale l'uomo terra-terra si riconosce insufficiente e dipendente, preso nelle reti del mondo.

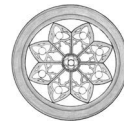
Ma quest'espressione dell'uomo terra-terra si è anche imposta leggendo Bernardo, perché egli propone una visione dell'uomo ispirata all'immagine della terra a partire dalla sua materia prima che è l'*humus* (*limus*). Questo *humus* è il terreno che l'uomo deve lavorare per trarne la fecondità e i frutti attesi da colui che lo ha creato. Questa tematica della terra si trova rafforzata dalla nozione di lavoro (*labor*) che rinvia alla cultura e al lavoro richiesti dalla gestione di questo terreno da lavorare che siamo ciascuno per sé. Ora questo *humus* è minacciato, perché grande è il rischio che diventi fango (*luteus*) o polvere (*pulvis*) oppure cenere (*cinis*).

In effetti l'uomo può scegliere di distogliersi dalla sua condizione di creatura e cercare l'autosufficienza con una relazione al mondo che si rivela in primo luogo un prolungamento di se stesso, un prolungamento del suo solo desiderio che rifiuta ogni condizione di ricezione e preferisce prendere e

¹ Vedi *Vita Nostra*, 20(2021), p. 65.



Contenuto non disponibile



IL CIELO STELLATO DELLA SANTITÀ CISTERCENSE

950° ANNIVERSARIO DI ORVAL, 8 MARZO 2020

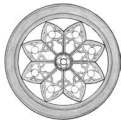
Dom Olivier Quenardel
Abate di Notre Dame de Cîteaux

Il 19 marzo 2018, nella festa di san Giuseppe, Papa Francesco ci ha offerto una nuova esortazione apostolica le cui prime parole sono un invito alla gioia e all'esultanza: *Gaudete et exsultate*. È infatti un vibrante richiamo alla santità che egli rivolge a tutti i battezzati senza eccezioni. Non solo ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose e ai monaci, ma veramente a tutti i cristiani, qualunque sia il loro stato di vita. Vuoi essere felice: sì o no? Ebbene, se è sì, diventate santi! Se volete la vera felicità, la grande gioia, quella che nessuno vi può togliere, diventate santi!

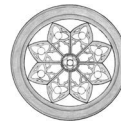
Con il suo stile abituale, semplice, incisivo e convincente, Francesco non si risparmia nel chiamarci tutti alla santità. Ho poi pensato che, in risposta all'invito di dom Lode, allora Abate di Orval, ora vescovo di Gand, la mia conferenza poteva essere intitolata *Il cielo stellato della santità cistercense*. Perché questo titolo? Perché i santi sono in cielo, è ovvio per i cristiani. Ma anche perché spesso si presentano come stelle di luce, stelle che brillano nel cielo. Forse siete già entrati in una chiesa o in un oratorio la cui volta rappresenta un cielo stellato? È un bel modo di esprimere questa realtà. I cristiani vivono sulla terra sotto lo splendore sempre presente di un cielo pieno di stelle, impossibili da contare: sono i santi che brillano nello splendore del firmamento, con il sole e la luna, figure di Cristo e della Vergine Maria, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo.

Nel cielo della santità, la costellazione cistercense ha fatto la sua comparsa più di nove secoli fa. Formicola con tali ammassi di stelle così vicini tra loro che l'occhio ha difficoltà a distinguerli. È come uno sciame di api! La vita comunitaria le ha talmente unite e scolpite insieme che la santità di alcune non solo è indivisibile da quella delle altre, ma si riflette sulla santità delle altre. Altrimenti il miele perderebbe la sua dolcezza! Questa è la santità cistercense! Alla scuola dell'amore, non si vince il concorso della santità senza un grande desiderio di raggiungerla tutti insieme.

Tra tutte queste costellazioni di stelle, ne ho scelte sei che ora vorrei presentarvi. Mi sembra che caratterizzino abbastanza bene la santità cistercense



Contenuto non disponibile



La notte stellata

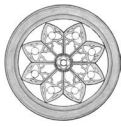
Guarda le stelle! guarda, guarda in alto nei cieli
Guarda tutto quel popolo di fuoco che siede nell'aria!
I villaggi lucenti, le cittadelle a cerchio lassù!
Giù in foreste oscure le cave di diamanti! gli occhi degli elfi!

I grigi prati freddi dove l'oro, dove l'oro vivo giace!
Bianco sorbo battuto dal vento! Aerei pioppi bianchi in fiamme!
Colombe come fiocchi fluttuanti in fuga dall'aia per lo spavento!
Ah bene! tutto è un acquisto, tutto è un premio.

Compra allora! Offri allora! Cosa? Preghiera, pazienza, elemosina, voti.
Guarda, guarda: una fiorita di maggio, come sui rami di un frutteto!
Guarda! una fioritura di marzo come su salici infarinati di giallo!

Questo è in verità il granaio: dentro sono riposti
i covoni. Questa palizzata che filtra la luce serra lo sposo
Cristo in casa, Cristo e sua madre e tutti i suoi santi.

G.M. Hopkins (1844-1889)



ISACCO DELLA STELLA SU COME COMPORRE IN UNITÀ LA DUALITÀ DELLA NATURA UMANA: UN TEMA CON SETTE VARIAZIONI¹

Don Domenico Pezzini

1. Un invito a leggere i sermoni di Isacco in chiave linguistica

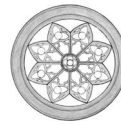
Nel suo glossario sull'interpretazione dei nomi ebraici san Girolamo annota: «Gerico significa la luna»². L'esegesi patristica e medievale riusciva a trarre il massimo vantaggio da ogni parola della Bibbia nella convinzione che lo Spirito era allora in ciascuna di loro, inclusi i nomi propri e i nomi di popoli e di luoghi. Tale atteggiamento di riverenza per la parola biblica è testimoniato dall'uso, ampio e continuo, del trattato di Girolamo sull'argomento, *Liber de nominibus Hebraicis*. Storicamente Gerico è il luogo dove Gesù incontra un cieco (Lc 18,31-43) mentre stava andando a Gerusalemme, nome che ha pure un valore iconico, il suo significato essendo «visione di pace»³. Era la città alla quale Gesù si stava dirigendo e dove sarebbe morto sulla croce per risorgere il terzo giorno, come annuncia il brano di Vangelo letto nella domenica di Quinquagesima, brano al quale Isacco dedica ben tre sermoni (27-29). Appassionato com'era del significato iconico delle parole, Isacco raccoglie i suggerimenti offerti dalla convergenza di queste circostanze nella storia raccontata da Luca per delineare l'itinerario emblematico di una sintetica storia della salvezza. Uno può partire da qualsiasi punto, ma Gerusalemme è il punto d'arrivo per tutti. Sulla strada c'è Gerico, un punto di incontro cruciale, dove un'umanità instabile e cieca, significata nella *luna*⁴, incontra Gesù, il *sole*, che guarisce la cecità dell'umanità e trasforma la sua

¹ L'articolo è la traduzione, con integrazioni varie, di un saggio dal titolo *Isaac of Stella on How to Compose the Duality of Human Nature into Unity: A Theme with Seven Variations*, in *Cistercian Studies Quarterly* 48(2013), pp. 183-212.

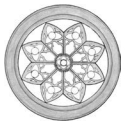
² *Iericho: odor eius uel luna*: Girolamo, *Nomi ebraici*, CCL 72,137.

³ *Ierusalem: pacis uisio*, *ibid.*, pp. 72, 121.

⁴ Gregorio Magno, in un'omelia sullo stesso brano commentato da Isacco, scrive che: «Gerico significa la luna, la luna nel linguaggio della Bibbia simboleggia la debolezza della nostra carne dal momento che, calando per la durata di un mese designa il declinare (*defectus*) della nostra mortalità», *Omellie sui vangeli*, 1.2.2.



Contenuto non disponibile



MARIA MADRE DELLA CHIESA

Frédérique Poulet¹



Il 3 marzo 2018 la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha promulgato un decreto – firmato l'11 febbraio 2018, giorno del centosessantesimo anniversario delle apparizioni di Lourdes – che rende obbligatorio per tutta la Chiesa di Rito romano la memoria della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa *il lunedì dopo la Pentecoste, considerando l'importanza del mistero della maternità spirituale di Maria, che nell'attesa dello Spirito Santo a Pentecoste (vedi At 1,14) non ha mai smesso di prendersi cura materna della Chiesa pellegrina nel tempo*².

Così facendo, Papa Francesco, per l'iniziativa di quest'istituzione, si iscriveva nell'eredità di san Paolo VI che, a conclusione della Terza sessione del Concilio Vaticano II del 21 novembre 1964, si esprimeva in questi termini:

Ripensando questi stretti rapporti con cui sono collegati tra loro Maria e la Chiesa [...]. Perciò a gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla Madre di Dio e le rivolga suppliche³.

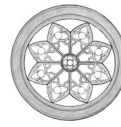
Paolo VI proseguiva:

Come infatti la divina Maternità è la causa per cui Maria ha una relazione assolutamente unica con Cristo ed è presente nell'opera dell'umana salvezza realizzata da Cristo, così pure soprattutto dalla divina Maternità fluiscono i rapporti che intercorrono tra Maria e la Chiesa; giacché Maria è la Madre di Cristo, che non appena assunse la natura umana nel suo grembo verginale unì a sé come Capo il suo Corpo mistico, ossia la Chiesa. Dunque Maria, come Madre di Cristo, è da ritenere anche Madre di tutti i fedeli e i Pastori, vale a dire della Chiesa.

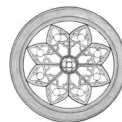
¹ Frédérique Poulet, consacrata nell'Ordo virginum della diocesi di Angers (Francia), è docente di Teologia Dogmatica e di Liturgia presso la Faculté Notre Dame – Collège des Bernardins, Parigi e altre Facoltà. Per la pubblicazione di questo articolo ringraziamo sia l'Autrice sia la rivista *Liturgie* che lo ha pubblicato in lingua francese nel n. 190, alle pp. 211-225.

² *Decreto di promulgazione della festa liturgica* del 3 marzo 2018.

³ PAOLO VI, *Discorso* del 21 novembre 1964.



Contenuto non disponibile



NEL PRIMO CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Claudio Stercal¹



Cent'anni. Il 7 dicembre 2021 l'Università Cattolica del Sacro Cuore compirà cent'anni. Da quasi trenta io ho la fortuna di partecipare alla sua vita come docente. Non sono, invece, mai stato un suo studente, ma – come mi fanno osservare – non è detta l'ultima parola...

«Dove comincia il cambiamento»

Studiare all'università e, in particolare, all'Università Cattolica del Sacro Cuore è oggi un'esperienza di grande valore formativo. Alcuni giorni fa Giulia, una mia ex studentessa, scriveva:

Circa cinque anni fa mettevo piede per la prima volta in un edificio antico e austero, con statue e scritte in pietra alle pareti e due verdi chiostrini al suo interno. L'iscrizione all'ingresso di quella monumentale struttura piena di storia recitava: *Università Cattolica del Sacro Cuore*. Tra l'intimidita nel compiere il primo passo e il sollevata per aver trovato l'ingresso principale, entrai. Non avrei mai immaginato che quell'edificio solenne nascondesse in realtà un mondo brulicante e pieno di vita e che le mura fossero semplicemente contenitori di un universo di persone stimolanti, relazioni arricchenti, sapere, ricerca e trampolini di lancio verso il futuro².

E sintetizzava così il suo percorso universitario: *A me piace descrivere l'Università Cattolica e la mia esperienza al suo interno come il luogo dove comincia il cambiamento*³.

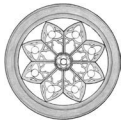
Formare docenti e studenti

Una descrizione che sarebbe piaciuta molto anche al suo fondatore, padre Agostino Gemelli (Milano 1878-1959), che il 15 agosto 1921, nella *Rela-*

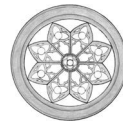
¹ Mons. Claudio Stercal, nato a Milano nel 1954, ordinato sacerdote nel 1978, prelado d'onore dal 2009, è docente ordinario e direttore del «Centro Studi di Spiritualità» presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, insegna Teologia anche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Facoltà di Teologia di Lugano.

² G. TRINGALI, *Dove comincia il cambiamento*, in «La Voce», 20/3(2021), p. 11.

³ *Ibid.*



Contenuto non disponibile



DANTE «NOSTRO»

Suor Patrizia Girolami, OCSO

Nella lettera apostolica *Altissimi cantus*, pubblicata il giorno prima della chiusura del Concilio Vaticano II in occasione dei 700 anni della nascita di Dante Alighieri, Paolo VI scriveva: *Dante è nostro. Nostro* –, così spiegava – *cioè della fede cattolica, perché tutto spira amore a Cristo; nostro, perché amò molto la Chiesa, di cui cantò gli onori; nostro, perché riconobbe e venerò nel Romano Pontefice il Vicario di Cristo in terra.*

Nella ricorrenza, quest'anno, del VII centenario della morte, avvenuta il 14 settembre del 1321, che vede moltiplicarsi le celebrazioni in Italia e nel mondo, anche noi dovremo ripetere con Paolo VI: *Dante è nostro*. Noi monaci e monache, intendo. E perché proprio noi, monaci e monache, dovremmo sentire «nostro» Dante, un uomo, un poeta, nato vissuto circa otto secoli fa? Non solo per l'universalità della sua poesia, che, come scriveva sempre Paolo VI:

nella sua immensa larghezza abbraccia cielo e terra, eternità e tempo, i misteri di Dio e le vicende degli uomini, la dottrina sacra e le discipline profane, la scienza attinta alla divina Rivelazione e quella attinta dal lume della ragione, quanto egli aveva conosciuto per esperienza diretta e le memorie della storia, l'età in cui visse, e le antichità greche e romane e che costituisce evidentemente il monumento più rappresentativo del Medioevo.

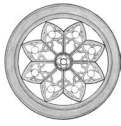
Non solo neppure per l'universalità di quelle

domande, ultime e fondamentali, che egli pone sul senso dell'esistere, per la tensione propria dell'homo viator verso la verità, per la costante ricerca in cui, sempre il poeta, elabora l'esperienza spirituale e personale dell'incontro con Dio, e che lo hanno reso necessario a tutti in tutti i tempi

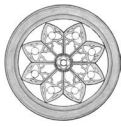
come scrive invece G. Ravasi, presidente del Comitato organizzatore del Centenario del Pontificio Consiglio per la Cultura. E nemmeno perché

l'attualità di Dante diventa oggi vitale per l'articolata riflessione filosofica e teologica sui grandi temi, per lo spirito di ricerca, scientifica e spirituale, per l'acuta e profonda osservazione dell'umanità, in un percorso antropologico profondo e concreto allo stesso tempo, capace di toccare ogni uomo e ogni donna di ogni tempo tanto che in lui sommarariamente le divine cose e l'umane parevano esser fermate (G. Boccaccio, Trattatello, c. VIII)

come si legge nel messaggio dello stesso Comitato. O non soltanto per questo. Dante è «nostro», di noi monaci e monache, perché il suo cammino



Contenuto non disponibile



MONASTERO SANTA MARIA MADRE DELLA CHIESA¹, UN SEME DI VITA MONASTICA TRA I MONTI (PORTOGALLO)

LA FONDAZIONE DI VITORCHIANO IN PORTOGALLO

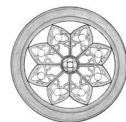
Scriviamo dal Portogallo, dove dall'ottobre scorso abbiamo dato inizio ad un nuovo monastero: *Santa Maria, Mãe da Igreja*. Per ora abitiamo nella futura foresteria, in attesa di costruire il monastero vero e proprio.

Qui abbiamo iniziato la nostra vita regolare e stiamo facendo i primi passi per organizzare un lavoro produttivo. Per il momento stiamo fabbricando rosari, commercializzando qualche libretto di preghiere per bambini, preparato quando ci trovavamo ancora a Vitorchiano, e stiamo avviando una produzione di biscotti alle mandorle. Il nostro terreno di 28 ettari, oltre alla parte costruttiva, già possiede un impianto di 500 piante di mandorle che in futuro serviranno al lavoro dei biscotti e un frutteto con varie piante da frutta per i fabbisogni della comunità e degli ospiti.

La foresteria è costituita da 8 blocchi fra loro collegati così da formare un unico edificio e si presenta come una piccola *aldeia*, riproduce cioè le fattezze di un paese tipico della regione di Trás-os-Montes in cui ci troviamo. L'esterno è in parte rivestito di scisto, per sottolineare la prossimità con le caratteristiche delle case presenti in questa zona, costruite con questa pietra. Il terreno stesso del monastero è ricco di scisto. Abbiamo sistemato una parte consistente della foresteria a vero e proprio monastero: al primo piano, insieme alle stanze che fungono da celle abbiamo sistemato alcuni uffici e luoghi di servizio (lavanderia, vestiario, economato, ufficio della superiora), al piano terreno abbiamo ricavato i luoghi regolari: la piccola cappella funge da coro monastico, la sala di lettura da scriptorium, la sala incontri da capitolo, il refettorio, la cucina.

Grazie alla presenza di una scala esterna, che ci permette di mantenere una certa separazione, abbiamo sistemato una parte della casa ad uso di alcuni ospiti che già desiderano condividere la nostra esperienza di vita e di preghiera. Chiediamo al Signore di benedirci con alcune vocazioni locali.

¹ Bollettino AIM 120, 89-93, 2021.



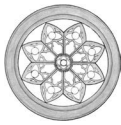
Ci troviamo a Palaçoulo, a circa 2 km dal piccolo centro abitato, vicine al confine con la Spagna, nella zona periferica e abbastanza spopolata di *Trás-os-montes*, da dove i giovani emigrano e i tanti paesini sparsi qua e là sono abitati generalmente da persone anziane. Il paesaggio qui conserva qualcosa di incontaminato e ampio: poche sono le abitazioni e pochi i contadini che continuano a coltivare questa terra. Per questo il cielo è ampio e nel piccolo Portogallo ci si stupisce nel sentirsi avvolti da un cielo che descrive la volta dell'orizzonte senza quasi interruzioni, la natura che si allarga in vasti tratti collinari ha un che di intatto. Qualche aquila volteggia sulle pendici scoscese del fiume Douro.

Logisticamente la nostra è una situazione abbastanza insolita: viviamo in un Paese della ricca Europa, trovandoci a dover rispondere alle esigenze costruttive del primo mondo, ma siamo quotidianamente confrontate con l'assenza di strutture e infrastrutture adeguate e con una certa inerzia da parte delle istituzioni municipali che a fatica rispondono ai servizi più elementari.

I passi di questa fondazione sono stati segnati da un'esperienza per un aspetto di miracolo e per altri di pazienza, di tenacia, in cui dobbiamo fare memoria del perché vale la pena spendersi e rischiare di costruire un seme di vita monastica nella nostra Europa secolarizzata e scettica. Un sapore di miracolo per la generosità dei parrochiani di questo luogo, che hanno voluto donarci una parte dei loro terreni (la nostra attuale proprietà è composta da 32 vecchi lotti differenti), toccante è la generosità del vescovo e del parroco di qui, che con pazienza hanno tessuto rapporti, reso possibili incontri, aiuti, contatti perché la vita cistercense ritornasse in questo Paese. Ma anche pazienza e tenacia, perché ci siamo anche scontrate con molte difficoltà burocratiche, con la mancanza di fondi e con la mancanza di interessi di alcune grandi aziende che ci ha costretto a farci carico della linea elettrica, della canalizzazione dell'acqua, di costruire un sistema fognario e di gestirlo, un impianto per il gas, gli scavi per avere internet che per ora cammina solo con il sistema satellitare, la mancanza di una strada adeguata per raggiungere il paese, che in parte abbiamo costruito noi e che ora sarà completata in terra battuta e ghiaia con grande sforzo dal Comune di qui.

Ora stiamo lavorando al progetto del monastero, un'impresa ancora più esigente della foresteria, sia perché progettato per accogliere al suo interno 40 monache, sia perché l'edificio è destinato a comprendere al suo interno anche gli ambienti di lavoro.

L'edificio, è concepito in modo da inserirsi armoniosamente nell'ambiente naturale e si adatta alla conformazione ondulata del terreno: prevede per



questo una distribuzione dei locali su più piani. Il progetto realizzato secondo la struttura di un monastero tradizionale, ha come suo centro e cuore il chiostro attorno a cui si aprono tutti gli altri ambienti in cui si svolgerà la vita della comunità monastica. La Chiesa, orientata a est, è posizionata sulla parte alta del terreno così da essere visibile anche da lontano. Gli ambienti di lavoro occupano il piano inferiore e così pure le zone tecniche, mentre il primo piano sarà destinato ai dormitori e all'infermeria.

Perché siamo qui? Perché abbiamo lasciato il nostro monastero in cui eravamo felici e la nostra numerosa comunità che amavamo? La risposta è abbastanza semplice: il vescovo di Bragança, che ha fiducia nella vita monastica e nella sua capacità semplice di testimonianza cristiana e di attrazione, ci ha chiamate nella sua diocesi.

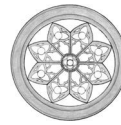
La nostra comunità attuale, composta da 10 sorelle, proviene dal monastero di Vitorchiano, che nel giro di 50 anni ha fondato 8 monasteri: il primo in Toscana, perché erano arrivate molte vocazioni e a Vitorchiano non ci stavamo più, ma subito dopo in paesi dove non c'erano ancora monasteri femminili trappisti: in Argentina, in Cile, in Venezuela, in Indonesia, nelle Filippine, nella Repubblica Ceca ed ora in Portogallo.

In più, abbiamo aiutato un monastero nella Repubblica Democratica del Congo, inviando 5 sorelle in aiuto alla piccola e fragile comunità locale. In tutti questi casi l'iniziativa non è stata nostra: sempre un vescovo ci ha sollecitate o ha accettato volentieri la proposta venuta da altri, perché andassimo a fondare nella sua diocesi.

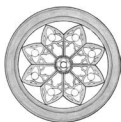
Perché abbiamo fatto tutte queste fondazioni, spesso in condizioni difficili, sia dal punto di vista economico o per difficoltà di altro genere? Perché la missione, il portare Cristo ad altri è proprio di tutti i cristiani, ma in particolare delle istituzioni religiose e dei consacrati, il cui carisma è stato ufficialmente confermato dalla Chiesa.

La vita monastica, che risale ai primi secoli del cristianesimo e che lungo i secoli si è sviluppata nelle sue varie forme, contribuendo anche alla crescita della civiltà e della cultura, ha sempre cercato e favorito la missione, per far conoscere Cristo attraverso la testimonianza di una vita orante, fraterna e laboriosa. Questa testimonianza è stata recepita nei luoghi e nelle culture più diverse e si è diffusa enormemente, pur attraverso le difficoltà e i drammi che comporta la storia degli uomini.

Oltre alla missione e nonostante il voto di stabilità che lega il monaco alla sua propria comunità, il monachesimo ha sempre favorito la *xeniteia*, cioè il fatto di andare a testimoniare Cristo in un Paese straniero, dove le condizioni di vita, la lingua e i costumi rendono questa testimonianza diffi-



cile e sofferta, perché il monaco missionario possa assomigliare sempre più a Cristo, che ha patito ed è morto per noi.



PATTO PER LA CASA ANNESSA ALLE ACQUE SALVIE

LETTERA-CRONACA AI SUPERIORI E MEMBRI DELLA REM

Madre Martha Driscoll, OCSO¹

La casa annessa dipende dalla comunità di Vitorchiano che ne ha assunto la responsabilità, ed è anche frutto della collaborazione tra diverse case della fondazione di Vitorchiano. Di fatto, Gedono, Valserena, Quilvo e Vitorchiano stesso hanno accettato di partecipare a questa avventura ciascuna con una sorella... L'idea di una casa annessa femminile alla comunità maschile delle Tre Fontane è nata dal desiderio che questa comunità potesse trovare nuova vita. L'idea è appoggiata oltre che dal nostro Abate Generale, dal Card. De Donatis e dal Card. Piacenza titolare dell'Abbazia di san Paolo.

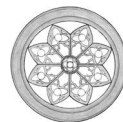
Nostra Signora delle Acque Salvie, 18 maggio 2021



Siamo arrivate qui alle Acque Salvie il 22 aprile, memoria – e festa a Vitorchiano – della Beata Maria Gabriella – dopo una benedizione in chiesa e un saluto pieno di gioia e di incoraggiamento. Quest'avventura è cominciata anni fa attraverso tutte le persone che hanno a cuore la vita di Tre Fontane e noi siamo molto coscienti del lavoro e della fatica di tutti coloro che hanno perseverato nel cercare la strada per un futuro di questa comunità. Adesso che siamo qui da un mese possiamo

dire che i vostri sforzi hanno imboccato una strada che forse renderà possibile l'impossibile. La nostra convinzione che la Casa Annessa, che magari

¹ Madre Martha Driscoll è stata fondatrice e superiora della comunità di Gedono (Indonesia), fondazione di Vitorchiano, per 33 anni, attualmente è Superiora della Casa Annessa alle Acque Salvie.



sembra una follia agli occhi umani, sia veramente un'ispirazione di Dio, diventa ancora più forte.

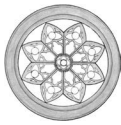
Abbiamo trovato una accoglienza cordiale e un'apertura alla novità che la nostra presenza porta e implica. Ci danno a mangiare abbondantemente dalla cucina della comunità. Ci aiutano in ogni nostro bisogno attraverso gli operai laici. In queste prime settimane seguiamo l'Ufficio di Lodi/Messa e Vespri dei monaci nel capitolo in un posto dato a noi dietro al coro destro e cantiamo insieme seguendo sui fogli e i libri che preparano per noi. Questa settimana abbiamo iniziato ad andare anche alle Vigilie e a Sesta, la settimana prossima aggiungeremo Nona.

La cosa più sorprendente è che cominceremo a cantare l'Ufficio insieme nella chiesa abbaziale, un coro di monaci e un coro di monache, negli stalli del presbiterio, per i primi vespri di Pentecoste. Le due comunità avranno un pranzo insieme a Pentecoste per celebrare questo inizio storico. Abbiamo formato una piccola commissione di liturgia e abbiamo cominciato anche una Schola. La prima prova della Schola è andata benissimo in un'atmosfera di libertà, ascolto mutuo e felicità. Questa settimana della novena faremo tutto il necessario per cominciare questa nuova tappa di doppio coro nella Chiesa, che comprende il fatto di aprire la Chiesa ai fedeli per la prima volta dopo più di un anno.

Stiamo anche prendendo la responsabilità della Chiesa del Martirio di san Paolo, implementando pian piano alcune idee di rinnovamento che sono state accettate pienamente da Pd Emanuele e dagli altri fratelli. Questo ci pare come una grazia grande – che i monaci abbraccino la realtà della sacralità del luogo del martirio di san Paolo come parte della loro vita monastica. Una comunità monastica deve incarnarsi nella realtà del luogo in cui si trova o altrimenti non può fiorire. E questo luogo è pieno dello spirito di san Paolo e dell'energia di san Bernardo – una coppia che potrebbe far rinascere tutta la Chiesa, non soltanto Tre Fontane.

I fratelli sono coscienti che hanno bisogno di vita nuova e c'è una volontà di riceverla e di fare cose nuove. C'è un'apertura ai nostri suggerimenti. E la nostra stessa presenza li invita ad attuarli – in una rapidità che ci sorprende.

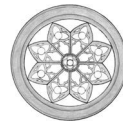
È per questo che sentiamo che una Casa Annessa è veramente la strada per nuova vita qui perché possiamo spingere con suggerimenti in un modo che sarebbe impossibile per monaci che venissero per un aiuto temporaneo. Noi siamo venute pronte a fare e a seguire ciò che fanno i monaci, senza programmi o idee, senza voler imporre alcuna cosa. Non abbiamo nessuna autorità ma possiamo suggerire cose che i monaci accolgono perché di fatto hanno tanti desideri nel cuore che sono simili ai nostri ma non sono stati espressi.



Grazie per le vostre preghiere che ottengono questi piccoli miracoli.
Grazie di aver accettato la comunità delle Acque Salvie come membro del REM.

Celebrate con noi il giorno della solennità di Pentecoste. Possa lo Spirito soffiare in tutte le nostre comunità portando nuova vita, speranza e gioia.

In comunione.



PADRE BERNARD DE GIVE: L'INCONTRO NELL'AMICIZIA

PADRE BERNARD DE GIVE (LIEGI, 8 MAGGIO 1913 –
ABBAZIA DI SCOURMONT, 27 GENNAIO 2020)

Pierre-Francois de Bethune, OSB¹

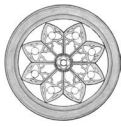
Quando padre Bernard è entrato all'abbazia di Scourmont era sulla sessantina e aveva già trascorso 41 anni nella Compagnia di Gesù. Alla sua morte, a quasi 107 anni, contava in totale 89 anni di vita religiosa.

Ma non siamo certo affezionati al ricordo di padre Bernard perché ha battuto dei record di longevità! Voglio ricordare qui alcuni aspetti della sua personalità che sono per noi fonte d'ispirazione spirituale.

In tutta la sua vita vediamo delle costanti, e in particolare una grande capacità di armonizzare ambiti molto diversi, quando non, almeno in apparenza, contraddittori: la sua formazione e il suo lavoro assiduo di filologo andavano di pari passo con il suo gusto per la poesia e la generosa pratica di essa; la sua specializzazione in letteratura greca e latina non gli ha mai impedito di appassionarsi all'Oriente. In realtà la cosa che amava di più in tutto questo era *l'incontro*. Incontro tra aspetti apparentemente inconciliabili e di cui amava testimoniare la fecondità.

Michel de Give, nato a Liegi nel 1913, entrò come novizio nella Compagnia di Gesù nel 1931. Ricevette tutta la formazione spirituale e accademica tipica dei gesuiti, e fu ordinato prete solo nel 1944. Nel 1946 fu inviato in India, e poi nello Sri Lanka, nel Kurseong, a Kandy, Ranchi, Ksitigarbha, nel Maduré, sempre per insegnare, soprattutto latino e filosofia europea. In tutti quegli anni come missionario non ebbe dunque molti contatti ap-

¹ Pierre-François de Bethune è nato nel 1936 (Belgio). Entrò nel monastero di Sant'Andrea nel 1955, prima a Bruges, poi a Clerlande (Ottignies – Louvain-La-Neuve). Dopo gli studi teologici a Roma, ha intrapreso il lavoro missionario per otto anni nel Congo-Kinshasa (Zaire). Tornato in Europa all'inizio degli anni '70, scopre il buddismo nel 1971 e trascorre diversi lunghi periodi in Giappone dove viene iniziato da autentici maestri della tradizione Zen. Nel 1978, è diventato responsabile del dialogo interreligioso tra i monaci dell'Occidente. È stato segretario generale delle commissioni del DIM, il Dialogo interreligioso monastico (dal 1985 al 2007), poi «consulente» del Pontificio Consiglio Vaticano per il Dialogo Interreligioso (dal 1985 al 2001). Ha pubblicato *L'hospitalité sacrée entre les religions* (2007), edito da Albin Michel, in cui sviluppa un tema a lui caro: il dialogo tra le religioni.



profonditi con l'induismo e il buddismo, ma non poteva certo non sentire l'intensa presenza di queste religioni intorno a sé.

Rientrato in Belgio nel 1955, sempre nella continuità della sua specializzazione filologica, scrisse una grammatica latina ancora in uso oggi nelle scuole. Ma l'esperienza del suo lungo soggiorno nelle Indie continuava a pervaderlo. Era stato talmente colpito dai contrasti e dalle incomprensioni tra Occidente e Oriente che decise di studiare quanto, al contrario, *univa* questi due mondi. Si impegnò quindi in una tesi di dottorato, per la precisione in filologia classica, sui rapporti tra Occidente e Oriente nell'antichità. Per farlo andò a studiare un anno a Oxford, dove conobbe anche studenti asiatici, come Chögyam Trungpa. Quest'ultimo spiega le motivazioni di padre Bernard nell'introduzione alla sua tesi:

l'autore è stato dolorosamente sorpreso per l'assenza di un vero dialogo tra le religioni che aveva sfiorato (in India) e il cristianesimo, e anche per la mancanza di comprensione tra cultura occidentale e cultura indiana. Portato dalle circostanze a uno studio più approfondito di una e dell'altra, non se l'è sentita di elevare una parete stagna tra di esse, né tanto meno di sacrificare il suo profondo interesse per i valori propri a ciascuna.

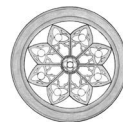
La tesi alla fine è stata pubblicata con il titolo: «I rapporti dell'India e dell'Occidente, dalle origini al regno di Aśoka»². È un'opera molto approfondita, che porta alcuni lumi in un campo complesso. A quanto ne so, non esiste uno studio altrettanto completo sull'argomento.

Dopo 41 anni nella Compagnia di Gesù, padre Michel de Give chiese di concludere la sua vita come trappista all'abbazia di Scourmont. Gli fu conferito il nome di Bernard, e vi trascorse altri 48 anni. Ma nel 1972, nel momento in cui faceva questo passo, si rese conto che nell'Ordine monastico regnava una certa effervescenza, grazie ad alcuni monaci impegnati nell'incontro tra religioni. Pensiamo in particolare ai padri Henri Le Saux, Thomas Merton, Bede Griffiths o Cornelius Tholens, tutti contemporanei di padre Bernard. Questi perciò pose tutte le sue competenze al servizio di tale movimento all'interno della Chiesa. Quindi nel 1977, a Loppem, partecipò alla prima riunione di quello che sarebbe diventato il Dialogo Interreligioso Monastico (DIM). In seguito ne divenne un protagonista. Compose in proposito svariate raccolte bibliografiche, modestamente intitolate «Bibliografia d'iniziazione alle religioni orientali»³, ma in cui erano elencati ben 1500 titoli.

Ci tenne soprattutto a visitare i luoghi di dialogo in tutta Europa, con una predilezione per i centri buddhisti tibetani. Non ce n'è uno che non abbia

² Paris, Les Indes savantes, 2005.

³ Pubblicato a cura dell'AIM, 7 rue d'Issy, F 92170 Vanves, s.d.



visitato e incoraggiato, dalla Scozia alla Spagna. Andava soprattutto a Kagyu Ling, in Borgogna, per vedere Kalou Rimpoche e imparare il tibetano.

Ma andò certo anche a visitare i monaci tibetani in Tibet o in Nepal e in India. Era molto riconoscente ai suoi superiori che gli consentivano di compiere tali viaggi e di impegnarsi a fondo in quel dialogo. Un libro uscito nel 2010⁴ descrive i suoi incontri e ne evoca i frutti. La prefazione è stata scritta dal Dalai Lama, che constata: *Tutti gli incontri di padre Bernard non hanno prodotto per lui dei compromessi con la sua fede, ma piuttosto un reciproco arricchimento con la creazione di grandi amicizie.*

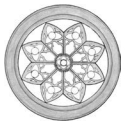
Padre Bernard aveva un modo particolare di partecipare al movimento, in sostanza sviluppando la via dell'amicizia. La sua ammirazione e la sua simpatia erano radiose. E i membri di altre religioni, soprattutto i monaci buddhisti che incontrava, ne erano toccati. Ma all'inizio del libro, il padre dichiara: *l'autore di queste righe, pur avendo sviluppato un'autentica simpatia per il dharma e i suoi seguaci, non è buddista nemmeno nella ricerca.* Non volle mai essere iniziato ai metodi spirituali orientali, come facevano altri cristiani impegnati nel dialogo interreligioso.

Questa scelta deve farci riflettere. I pionieri di cui si è detto hanno scelto di immergersi in un'altra tradizione spirituale e di tentare un *dialogo interreligioso*. Ma non è l'unica via. Del resto ci si può chiedere che cosa sarebbe diventato padre Thomas Merton, deceduto nel 1968 a 53 anni, se fosse vissuto il doppio di quegli anni, come padre Bernard, e se fosse ancora con noi nel 2020! Resta il fatto che il modo scelto dal nostro padre Bernard, la conoscenza rispettosa e soprattutto l'amicizia, gli hanno consentito di andare molto avanti in uno scambio interreligioso. La sua testimonianza è importante.

Dobbiamo ancora evocare un ultimo tratto della personalità di padre Bernard, la sua vena poetica. Per tutta la vita ha avvertito il bisogno di scrivere in versi quello che viveva. Oltre ai testi eruditi e ai rendiconti minuziosi, annotava costantemente impressioni furtive o talvolta evocazioni grandiose. La sua ispirazione non è mai cessata, dai primi poemi degli anni Trenta, ma soprattutto dopo il 2013, quando i suoi confratelli gli hanno donato, per i suoi 100 anni, l'edizione di una prima raccolta⁵. A quanto pare, scoprendo tutto quello che aveva già composto, la sua ispirazione si è rinnovata, al punto che nel 2015 poteva già essere pubblicato un nuovo libro di poesie.

⁴ *Un trappiste à la rencontre des moines du Tibet*, Paris, Les Indes savantes, 2009.

⁵ B. DE GIVE, *Quand l'âme chante. Poèmes (Cahiers Scourmontois 6)*, Scourmont, 2013. Un secondo volume è stato pubblicato due anni dopo: *Les chants du cloître. Poèmes (Cahiers Scourmontois 7)*, Scourmont, 2015.



BERNARD DE GIVE, MONACO

Padre Armand Veilleux, OCSO

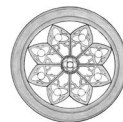
Anche dopo quasi cinquant'anni di vita cistercense, padre Bernard de Give conservava diverse caratteristiche di un vero gesuita. E ciò nonostante era anche un vero monaco, di grande semplicità perché unificato.

Pur essendo arrivato a un'età avanzata, non vi trovava alcuna fonte di vanità. Era addirittura sorpreso di essere ancora vivo, ma felice di esserlo. Un giorno, quando il suo Abate si preoccupò per la sua salute, perché sembrava più stanco, mentre si avvicinava ai 90 anni, rispose in piena semplicità: «Non ho nessun problema di salute, credo che sia l'inizio della vecchiaia».

Il suo passaggio dalla Compagnia di Gesù alla Trappa, a 59 anni, non rappresentò in alcun modo una frattura nella sua vita. Era il passaggio a una nuova tappa della stessa ricerca spirituale. Nella lettera che scrisse all'Abate di Scourmont, nell'autunno del 1971, per chiedere di essere ammesso alla comunità monastica, sottolineava di non avere alcuna motivazione per lasciare la Compagnia, dove era sempre stato felice, cui era riconoscente per tutto quello che aveva ricevuto e nella quale, precisava, aveva solo amici. Svariati segni lo avevano portato a comprendere che, dopo quarant'anni presso i gesuiti, era venuto il momento di realizzare un sogno di gioventù, quello di una vita più dedita alla preghiera. Aveva visitato diversi monasteri in Francia, in Lussemburgo e in Belgio, e li aveva apprezzati tutti; aveva anche sognato una vita da certosino. Ma alla fine aveva scelto Scourmont.

Manteneva stretti rapporti con la sua famiglia. Fu suo padre, insieme al quale fece all'epoca un ritiro all'abbazia della Trappa, a condurlo a Scourmont, il 2 giugno 1972. Prima era stato attento a concludere bene l'anno accademico alle facoltà di Namur dove insegnava; aveva trovato un sostituto come elemosiniere dei carmelitani di Jambes e anche un sostituto per la direzione della rivista «Les Études classiques». Sempre la stessa preoccupazione di non provocare alcuna rottura inutile, ma invece di realizzare un passaggio nell'armonia a un'altra tappa della sua vita.

Conservò anche dei legami con i giovani gesuiti che aveva formato in Asia, e alcuni gli scrivevano ancora quando erano diventati anch'essi ottuagenari. Alcuni anni dopo il suo ingresso a Scourmont, quando gli ordini benedettini e cistercensi, in risposta a una richiesta della Santa Sede, assunsero un ruolo guida nel dialogo interreligioso, ottenne senza difficoltà dai suoi superiori il permesso di svolgervi una funzione che fu nel contempo quella del saggio e dell'uomo iniziato nella sua vita anteriore al rigore nello studio, alla ricerca e



ai contatti. Accompagnò questo movimento di dialogo per diversi anni e poi seppe allontanarsene pur mantenendo per esso un vivo interesse.

Nell'ultima lettera che aveva scritto all'Abate di Scourmont prima di entrare in monastero, segnalava: *Arriverò con due bauli di appunti e di corsi, per l'eventualità che io possa proseguire una certa attività intellettuale*. Uno di questi bauli metallici rimase sul pavimento della sua cella sino alla fine della sua vita. E in esso si trovava l'insieme dei suoi «oggetti personali».

Nel momento in cui ci si apprestava a festeggiare il suo centesimo compleanno, si scoprì che scriveva delle poesie fin dall'adolescenza! Queste poesie testimoniano una grande profondità spirituale unita a una sorprendente semplicità. Sono anche la testimonianza di una continua evoluzione verso una spogliazione sempre maggiore, senza fratture e senza artifici. Ne furono quindi pubblicati due volumi, e altri due erano in preparazione al momento della sua morte.

Attese con calma il passaggio all'altra Sponda. La poesia qui riportata, scritta un anno prima di quel giorno, mostra come concepiva, ben incarnato, questo passaggio verso la luce.

Mistero

Si vede il corpo rigido scendere nella tomba.
Senza una ruga in fronte né l'ombra di timore.
Il monaco che parte è colmo di allegrezza.
Dell'abbraccio paterno troverà la pienezza.

Si può parlare dunque di un dolore vero?
Si gode l'accoglienza di un vasto monastero
Superati gli stretti, oltre il cielo e la terra
Lo spazio è senza limiti, la bara si disserra.

E da una nuova vita che può sperare ancora?
Egli discende oggi nell'incognito vero
Di cui su carne e sangue predomina il mistero,
Rivolto verso oriente ad attender l'aurora.

14 maggio 2019

VITA NOSTRA

RIVISTA PERIODICA SEMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE "NUOVA CÎTEAUX"

Abbazia delle Tre Fontane,
Via Acque Salvie, 1 - Roma
www.vitanostra-nuovaciteaux.it

AUTORIZZAZIONE del tribunale di Livorno n° 2/2012 del 15.3.2012

DIRETTORE RESPONSABILE: Padre Pierdomenico Volpi, OCist

REDAZIONE: Suor Maria Francesca Righi, OCSO

CO-REDATTORI: Padre Zeno Motta, OCist; Prof. Mariella Carpinello;
Madre Augusta Tescari, OCSO; Suor Gabriella Masturzo, OCSO

AMMINISTRAZIONE: Suor Anne Guinard, OCSO

SITO WEB: a cura di Gilda Di Mitri

DIREZIONE E SPEDIZIONE:
Monastero Cistercense Valserena
Via Prov. del Poggetto, 48
56040 Guardistallo, Pisa, I

REALIZZAZIONE EDITORIALE: Edizioni Nerbini, Firenze

IMPAGINAZIONE E STAMPA: Prohemio Editoriale srl, Firenze

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

DONAZIONE: registrato sull'indirizzario 30 Euro
sostenitore 60 Euro

È possibile ricevere la rivista anche on-line

PER CAMBIO O NUOVO INDIRIZZO:

Madre Maria Francesca Righi

tel. 0586/655072 e-mail: france.righi@monasterovalserena.191.it

CONTO CORRENTE POSTALE

1000364123 Intestato a "Nuova Cîteaux"

c/o Monastero Cistercense Valserena, Via Prov. del Poggetto, 48, 56040 Guardistallo PI
codice IBAN IT 60 P 07601 14000 001000364123

ISSN 2280-9805

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma
2, DCB Firenze. In caso di mancato recapito inviare a Firenze
CMP per la restituzione al mittente previo pagamento resi.